



Rassegna Stampa

20 giugno 2024

Rassegna Stampa

20-06-2024

CONFINDUSTRIA SICILIA

AVVENIRE	20/06/2024	6	In Sicilia le basi per un futuro a idrogeno <i>Paolo Pittaluga</i>	3
----------	------------	---	---	---

ECONOMIA

REPUBBLICA	20/06/2024	7	Intervista a Luca Bianchi - Bianchi "Criterio opposto al Pnrr la spesa storica cristallizza i ritardi" <i>Rosaria Amato</i>	4
SOLE 24 ORE	20/06/2024	2	Conti pubblici, scatta l'altolà della Ue Serve una correzione da 10-12 miliardi = Deficit: via alla procedura, correzione da 10-12 miliardi Giorgetti: stop a più disavanzo <i>Gianni Trovati</i>	5
SOLE 24 ORE	20/06/2024	3	L'inflazione del biennio 2022-23 ha annullato 10 anni di tagli delle aliquote Irpef = L'inflazione del 2022-23 annulla dieci anni di tagli dell'Irpef <i>G Tr</i>	8
SOLE 24 ORE	20/06/2024	4	Ue: troppo deficit in sette Paesi Francia e Italia osservate speciali <i>Beda Romano</i>	10
SOLE 24 ORE	20/06/2024	9	L'autonomia diventa legge Le opposizioni: «Referendum» = L'autonomia è legge, Opposizioni al referendum <i>Emilia Patta</i>	12
SOLE 24 ORE	20/06/2024	9	Nel 2023 il pil del sud cresce più del nord <i>Redazione</i>	15
SOLE 24 ORE	20/06/2024	19	Fabbrica intelligente, 5 miliardi investiti in Italia ma l'efficienza resta bassa <i>Lve.-</i>	16

PROVINCE SICILIANE

ITALIA OGGI	20/06/2024	26	L'autonomia differenziata è legge, ma non cambia nulla fino alla definizione dei Lep (almeno due anni) = Autonomia differenziata, è legge <i>Francesco Cerisano</i>	17
-------------	------------	----	--	----

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	20/06/2024	4	Digitale, il Sud arranca = Competenze digitali: Mezzogiorno impantanato <i>Michele Giuliano</i>	19
SICILIA CATANIA	20/06/2024	26	La leggerezza dell'impresa la pesantezza del fare impresa lezione americana di Calvino <i>Rosario Faraci</i>	21

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	20/06/2024	5	"L'autonomia differenziata fermerà la crescita siciliana" = Sicilia, rischio autonomia differenziata Allarme Svimez: "La crescita si fermerà" <i>Tullio Filippone</i>	22
SICILIA CATANIA	20/06/2024	5	Ue, i conti dell'Italia ai raggi X Svimez: Pil Sicilia in crescita = Svimez: Pil Sicilia cresce più di tutti grazie a edilizia, Pnrr e industria <i>Michele Guccione</i>	24
SICILIA CATANIA	20/06/2024	10	Gettate le basi del polo turistico dell'area Aci-Etna <i>Redazione</i>	26

Rassegna Stampa

20-06-2024

SICILIA CATANIA	20/06/2024	14	In Consiglio comunale esplose la polemica per le consulenze Sidra = Consulenze Sidra: è bagarre in Consiglio	27
			<i>Maria Elena Quaiotti</i>	
SICILIA CATANIA	20/06/2024	16	I cantieri edili e le ondate di calore «Oltre i 35° si bloccino le attività»	29
			<i>Redazione</i>	

ENERGIA

In Sicilia le basi per un futuro a idrogeno

Irem sviluppa a Priolo Gargallo l'impianto pilota H2 SR per fare il gas pulito sfruttando il fotovoltaico

PAOLO PITTALUGA

Inviato a Siracusa

Un'isola felice che diventa l'hub di un'azienda che dalla Sicilia ha saputo raggiungere i mercati di tutto il mondo. Il polo industriale di Siracusa è l'immagine contraddittoria di aree dismesse che trasudano sapori di un grande passato petrolchimico e nuovi poli che innovano nell'energia green. Al tempo della transizione la ricerca di energia pulita passa da strade differenti. Una di queste è quella dell'idrogeno. «Stiamo avviando la costruzione dell'impianto H2-SR a Priolo Gargallo» ci spiega Giovanni Musso, ceo di Irem. Un progetto che Irem gestisce attraverso la controllata Res Integra che si è aggiudicata il finanziamento da 18 milioni a fondo perduto parte del bando (per 4 impianti) Pnrr "Hydrogen Valleys Sicilia" promosso dalla Regione e porterà alla realizzazione di una struttura per produrre idrogeno verde alimentata da un impianto fotovoltaico della Potenza di 5MW. Un progetto, sottolinea Musso, «che è una prova nella direzione di trasformare la Sicilia in un hub dell'idrogeno da collegare con pipeline sommerse al Nord Africa che potrebbero produrre energia con fonti alternative, solare in primis». Per intanto si deve "correre" per realizzare questa struttura (16 metri di lunghezza, 3 di larghezza e 7 di altezza) da finire obbligatoriamente entro giugno 2026. Questo battagliando con le solite pastoie burocratiche che fanno da freno nonostante sia costruito qui, su aree dismesse e da bonificare nell'ottica di rigenerare siti post-

industriali abbandonati. L'ennesima prova di qualità per Irem, azienda con 330 milioni di fatturato di gruppo e 4mila dipendenti e che, con le radici ben piantate in Sicilia per determinazione delle due famiglie di azionisti - Se-

bastiano Messina e Mario Saraceno - lavora in tutto il mondo, con il 90% del fatturato che proviene da fuori Europa. In oltre quarant'anni di attività si è specializzata in impianti cosiddetti chiavi in mano e oggi è presente in Oman, Suriname, Svezia, Olanda, Germania, Grecia, Kuwait ed Ungheria. A Musso, al riguardo, piace ricordare l'impegno in due particolari progetti fuori confine, entrambi volti alla costruzione di acciaierie "spinte" da idrogeno verde. In quella di Boden, in Svezia, gli altoforni saranno alimentati con energia derivante da elettrolizzatori alimentati da impianti eolici e fotovoltaici e si potrà parlare

senza dubbio di un prodotto finale che è realmente acciaio green. Qui la commessa per Irem ammonta a 100 milioni. L'altra struttura su cui il gruppo siciliano lavora è l'acciaieria Thyssenkrupp di Walsum, in Germania, con la riconversione ad idrogeno del complesso siderurgico. Un intervento, questo, più piccolo ma di grande portata ambientale.

Opportunità di occupazione che Irem crea in giro per il mondo. Musso ricorda un "lavoro" da 290 milioni in Ungheria per un impianto di produzione di materiale plastico a scopo medico che ha richiesto 2.500 persone, «600 ucraini, 500 rumeni e poi vietnamiti e filippini», collaboratori che servi-

rebbero come il pane invece, spiega, «nel nostro lavoro il problema è proprio il personale. Pensate - dice - che in Italia il 50% delle posizioni che cerchiamo è vacante». Lavoro duro, specializzato, ben pagato. Eppure. Per la transizione energetica «dobbiamo puntare sui giovani. Purtroppo, persiste il problema della formazione, per questa ragione abbiamo creato un'accademia interna dove offriamo formazione e poi assunzione. Eppure, non è facile invogliare questi giovani». Per Musso gli attuali modelli trasversali soprattutto dai social fanno da freno e il contatto tra aziende, scuola ed università è tuttora debole. «Probabilmente è venuta meno la cultura del lavoro» osserva ricordando, però, che ci sono altre strade: quando gli chiediamo, considerata la vicinanza con l'Africa, se non sia il caso di puntare a giovani dell'area conferma che lo sta già facendo: «Cerchiamo di sfruttare il decreto per la formazione del personale all'estero. Puntiamo a formare il personale in Egitto per poi portarlo qui».

**Prime prove per fare un hub in cui si incontrano le reti nordafricane ed europee
Il ceo Musso: «In Italia però faticiamo a trovare personale»**



Peso:22%

L'intervista

Bianchi "Criterio opposto al Pnrr la spesa storica cristallizza i ritardi"

di Rosaria Amato

ROMA – A che serve definire i Livelli essenziali delle prestazioni (Lep) se poi lo Stato non interviene per ridurre le differenze, e i trasferimenti di risorse continuano a basarsi sulla spesa storica? Così com'è configurata «l'autonomia differenziata non può che cristallizzare le differenze e far crescere le disuguaglianze», rileva Luca Bianchi, direttore generale della Svimez, l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno.

I dati che avete pubblicato oggi mostrano un Sud reattivo, che nel 2023 cresce più del Centro-Nord.

«È l'effetto delle politiche espansive degli interventi pubblici post-Covid, dal Pnrr ai fondi di coesione. E dimostra che se c'è un forte investimento pubblico il Sud può crescere, anche grazie alle sue imprese. Il problema è che il disegno dell'autonomia va totalmente in direzione opposta rispetto al Pnrr, e mette in discussione questa fase di ripresa economica del Mezzogiorno».

In che modo?

«Questo tipo di autonomia è sostanzialmente una frammentazione territoriale delle politiche pubbliche, con il rischio di un disinvestimento nelle aree più deboli, quelle che invece dimostrano il maggiore potenziale di crescita».

Ma i Lep non dovrebbero servire proprio a garantire a tutti il livello al di sotto del quale non si può scendere per i servizi essenziali?

«Questo tipo di autonomia parte senza preoccuparsi di sanare i divari di partenza, e questo è evidente sui Lep, perché se ne prevede la definizione, ma non il finanziamento. Partendo da divari così evidenti, questo tipo di autonomia invece di superare il divario nella spesa storica, come dovrebbe essere, la cristallizza nel tempo. Non è vera autonomia, ma un'estensione delle Regioni a statuto speciale. Per i Lep ci si limita a prendere atto delle differenze, senza intervenire. E intanto si parte subito con tutte le materie extra Lep, vale a dire il grosso delle politiche pubbliche, infrastrutture, energia, e tutte le parti non Lep della sanità e dell'istruzione, un sistema che non può non portare a un ampliamento dei divari territoriali».

Nessun passo in avanti, neanche per quei settori, come gli asili nido, in cui interviene il Pnrr?

«Il Pnrr e i fondi di coesione servono a coprire i divari infrastrutturali e sociali, ma i Lep servono comunque, per coprire i divari di spesa corrente. Proprio come fece il governo Draghi con gli asili nido».

Nella vicenda degli asili nido hanno pesato anche le difficoltà

amministrative e di progettazione del Mezzogiorno.

«C'è un problema di capacità amministrativa, che si sarebbe dovuta rafforzare, ma il modello è corretto, altrimenti rimane solo la spesa storica. Il Sud ha un livello inferiore di spesa pro capite nei servizi essenziali perché ha un livello inferiore di servizi: se non c'è servizio non c'è finanziamento, e questo spiega la sperequazione».

Un'indagine dalla Fondazione dei commercialisti dimostra che gli enti del Mezzogiorno hanno anche maggiori difficoltà di riscossione dei propri tributi rispetto al Nord.

«C'è un problema di gestione, ma anche un problema di capacità fiscale più bassa del Sud. Un vero federalismo fiscale deve prevedere anche meccanismi di perequazione».

Senza, cosa accadrà?

«Si va verso la frammentazione delle politiche pubbliche, che sfavorisce innanzitutto il Mezzogiorno, ma indebolisce complessivamente anche la capacità competitiva del Paese, rendendo più difficili interventi di sistema, come quello del Pnrr».



◀ **L'economista**
Luca Bianchi è direttore generale della Svimez



Peso: 28%

Conti pubblici, scatta l'altolà della Ue Serve una correzione da 10-12 miliardi

Regole Ue

Oltre all'Italia, in procedura per deficit eccessivo anche la Francia e altri cinque paesi

Tra i richiami al governo italiano lo stallo sui balneari e la riforma del Catasto

La Commissione europea ha proposto al Consiglio l'apertura di una procedura per deficit eccessivo nei confronti dell'Italia e di altri sei paesi: Belgio, Francia, Ungheria, Malta, Polonia e Slovacchia. È la prima volta che vengono applicate le regole del nuovo Patto di stabilità. Bruxelles indicherà a novembre l'entità della correzione necessaria. Secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio oscilla

tra 10 e 12 miliardi di euro. Tra i richiami all'Italia, lo stallo sulle licenze balneari e le rivalutazioni catastali.

Romano e Trovati — a pag. 2-3

Deficit: via alla procedura, correzione da 10-12 miliardi Giorgetti: stop a più disavanzo

Conti pubblici. Il ministro dell'Economia: taglio al cuneo inderogabile, ma non con nuovo debito
Il Rapporto dell'Ufficio parlamentare di bilancio: con il nuovo Patto Ue correzione dello 0,6% del Pil

Gianni Trovati

ROMA

«In un contesto geopolitico e macroeconomico altamente instabile, ogni scostamento ingiustificato dal sentiero che abbiamo definito darebbe un moltiplicatore fiscale non solo inferiore a uno ma, con ogni probabilità, inferiore a zero, per via degli effetti negativi sul servizio del debito». Giancarlo Giorgetti coglie l'occasione offerta

dalla presentazione del Rapporto annuale dell'Ufficio parlamentare di bilancio per rinforzare quella «linea della prudenza» che per il ministro dell'Economia «ci è stata riconosciuta dall'Europa e dai mercati fin dal no-



Peso: 1-10%, 2-31%

stro insediamento». E per rimarcare la distanza da «una stagione che ha cercato di stabilire un insieme di credenze collettive sbagliate, secondo cui più spesa e più trasferimenti avrebbero generato più crescita».

Credenze di questo tipo sono tutt'altro che scomparse dall'orizzonte politiche, anche dentro la maggioranza e nella stessa Lega di cui il ministro è il numero due. Ma Giorgetti oggi è il ministro dell'Economia di un Paese che per l'eredità del Superbonus (costo di 100 miliardi anche al netto della maggiore crescita secondo Bankitalia, a proposito di moltiplicatori, e 45 miliardi riconosciuti a persone che avrebbero comunque investito nei lavori) vede il debito/Pil in crescita mentre tornano in campo le regole fiscali. E ha quindi l'ultima parola sulle scelte di politica economica chiamate

a tenere al sicuro la gestione del debito.

L'inquilino di Via XX Settembre prende la parola a Palazzo San Macuto negli stessi minuti in cui la Commissione Ue ufficializza la proposta di apertura di una procedura per deficit eccessivo nei confronti dell'Italia. La decisione di Bruxelles «non è una notizia perché era ampiamente prevista», sottolinea il ministro. Che in ogni caso detta la linea della «selettività rigorosa» come principio guida della prossima manovra, la prima che deve fare i conti con le nuove regole fiscali comunitarie.

I cardini dello scenario in cui si dovrà muovere la legge di bilancio sono

scanditi dalle cifre chiave riportate dalla presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio Lilia Cavallari nella sua relazione. «Lo sforzo minimo di consolidamento per ogni anno potrebbe essere compreso tra 0,5 e 0,6 punti percentuali di Pil nell'ipotesi di un sentiero di aggiustamento in sette anni», spiega sulla base delle stime condotte dall'Upb sugli impatti del Patto Ue riformato. Tradotto in euro si tratta di 10-12 miliardi, con una calibratura oscillante negli anni a partire dallo 0,5% del Pil (10 miliardi abbondanti) alla base della «richiesta minima» per chi è in procedura per deficit eccessivo come ribadito ieri dal commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni. In teoria uno sforzo del genere non è enorme per il bilancio italiano. Che deve però fare i conti con gli oltre 20 miliardi necessari secondo i calcoli dello stesso Upb per confermare il taglio al cuneo fiscale e le altre misure in vigore solo quest'anno e coprire le altre spese obbligatorie («indifferibili») presenti in ogni manovra. «Qualora si intendessero confermare obiettivi in linea con gli andamenti tendenziali - avverte Cavallari -, sarà necessario individuare nella prossima manovra di bilancio coperture idonee per finanziare le politiche invariate che si deciderà di attuare e per nuovi interventi».

È esattamente quello che Giorgetti ha detto di voler fare. In una prospettiva che dunque imporrà scelte politiche non facili. Ma è la stessa riforma della governance economica a imporre un cambio di passo anche culturale nella gestione della politica economica, tradotta da Cavallari nell'esigenza di

«una visione lunga che consenta la programmazione di interventi organici, sostenibili nel tempo».

Anche in questo caso la sintonia con Giorgetti, che in curriculum ha anche il ruolo di relatore alla legge sul pareggio di bilancio istitutiva dell'Upb oggi al decimo compleanno, appare piena. Perché la «selettività rigorosa» impone secondo il ministro dell'Economia «di ponderare in maniera molto attenta le risorse di ogni singola politica pubblica, con l'applicazione sistematica dell'analisi costi-benefici; anche nella spinta agli investimenti privati che abbandona la logica di «sussidi, trasferimenti a fondo perduto o garanzie che deresponsabilizzano gli investitori», come avvenuto a partire dal nuovo schema di coassicurazione pubblica Archimede approvato a fine maggio dal Cipess. La garanzia, che non potrà superare il 70% del finanziamento privato, serve a stimolare la leva senza ridurre l'attenzione sul rischio. Ed è un primo passo per superare la logica in cui lo Stato arriva a sostituire il privato nel rischio d'impresa perché, avverte Giorgetti, «è finita l'epoca dei finanziamenti a fondo perduto» e «non si può più prescindere da politiche che guardano alla sostenibilità a lungo termine».

Il programma, insomma, è impegnativo. E la sua prima prova sul campo è vicina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Giorgetti bisogna «ponderare le risorse di ogni singola politica pubblica applicando l'analisi costi-benefici»

DOPPIA REGOLA

La procedura
La procedura per deficit eccessivo è determinata dal fatto che il disavanzo del 2023 è arrivato al 7,4% del Pil, cioè quasi 155 miliardi di euro. Si tratta di un valore largamente superiore al limite del 3% del Pil previsto dal Trattato di Maastricht. La correzione minima imposta dalla procedura per deficit eccessivo è pari almeno allo 0,5% del Pil (circa 10 miliardi) e si calcola sul saldo strutturale, quindi al netto delle una tantum e delle componenti cicliche.

Il piano strutturale
La correzione imposta dalla procedura per deficit eccessivo riguarda solo il primo tratto del cammino più complessivo che invece andrà indicato nel Piano fiscale strutturale, cioè il programma di 4 o 7 anni (l'Italia opererà per quest'ultima soluzione) previsto dalla riforma della governance economica europea per riportare il debito su una traiettoria discendente. Secondo le stime dell'Ufficio parlamentare di bilancio il piano su sette anni chiederà all'Italia una correzione media annua intorno allo 0,6% del Pil, cioè circa 12 miliardi di euro all'anno medi per sette anni.

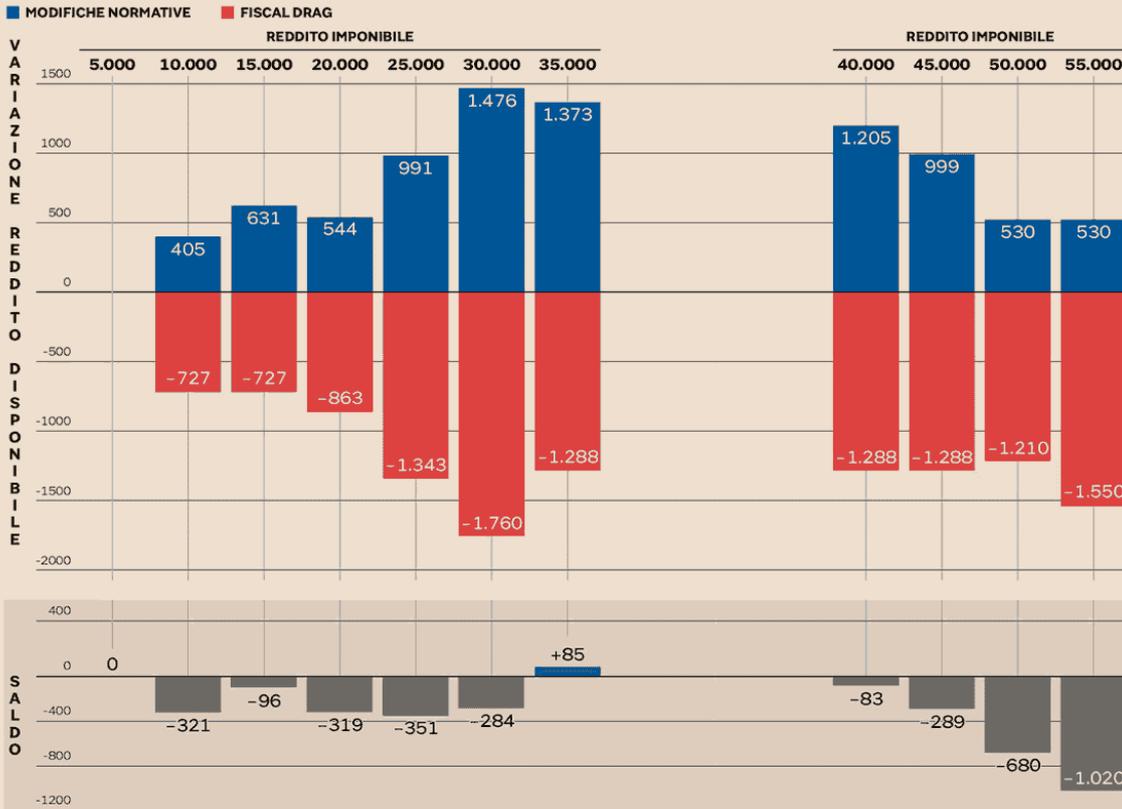


Peso: 1-10%, 2-31%

Le fotografie dell'Upb

L'IMPATTO DELL'INFLAZIONE SU DIECI ANNI DI RIDUZIONE DELL'IRPEF

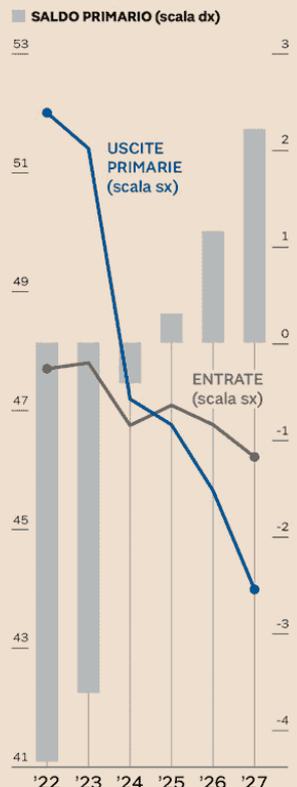
Variazione del reddito disponibile per effetto delle modifiche normative e del fiscal drag tra il 2014 e il 2024 (lavoratore dipendente senza carichi familiari). Dati in euro



Fonte: elaborazioni su modello Medita dell'UPB

IL SALDO PRIMARIO

Entrate e uscite primarie delle Amministrazioni pubbliche, anno 2022-27. In % del PIL; andamenti tendenziali dal 2024



Fonte: elaborazioni su dati Istat e DEF 2024



Peso: 1-10%, 2-31%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

IL RAPPORTO UPB

L'inflazione del
biennio 2022-23
ha annullato
10 anni di tagli
delle aliquote Irpef

— a pag. 3

L'inflazione del 2022-23 annulla
dieci anni di tagli dell'Irpef

Fisco

A parità di potere d'acquisto
il peso delle tasse è salito
rispetto ai livelli del 2014

Due anni di inflazione in corsa sono bastati a mangiarsi gli effetti di un decennio di tagli all'Irpef. Il conto, impietoso, emerge dalle tabelle del capitolo fiscale nel ricchissimo rapporto annuale presentato ieri dall'Ufficio parlamentare di bilancio. Gli analisti dell'Autorità parlamentare sui conti mettono a confronto il reddito disponibile oggi con quello del 2014, a parità di potere d'acquisto. Il risultato è il conto dell'impatto reale di un decennio avviato dal Bonus Renzi da 80 euro, proseguito con la sua estensione a 100 euro operata dal Governo Conte-2 per arrivare alle quattro aliquote targate Mario Draghi poi ridotte a tre per quest'anno dalla scorsa legge di bilancio del Governo Meloni.

Gli interventi hanno in sé una successione logica. Perché se gli 80-100 euro hanno guardato ai redditi più bassi, determinando quindi uno scaglione d'imposta per quelli delle fasce immediatamente superiori, le successive riforme nell'architettura delle aliquote si sono concentrate sui redditi medi per ricostruire una effettiva «curva» dell'Irpef.

Ma il conto reale, che guarda al potere effettivo d'acquisto taglieggiato dall'inflazione, è negativo. Perché, come si legge nel Rapporto, i lavoratori dipendenti, cioè «i soggetti che hanno beneficiato maggiormente degli interventi normativi di riduzione

dell'imposta nei dieci anni considerati, hanno ottenuto un vantaggio pari a circa il 3% del reddito imponibile. Questo beneficio viene tuttavia più che compensato se si tiene conto dell'effetto del drenaggio fiscale, pari a circa 3,6 punti percentuali». Per i pensionati, lo squilibrio è maggiore e arriva ad aumentare il carico fiscale a parità di potere d'acquisto dell'1%, mentre comprendendo anche le altre tipologie di reddito il risultato è un aumento del carico dello 0,72 per cento. Fra i dipendenti, a quota 25mila euro lordi annui gli interventi sull'Irpef hanno offerto 991 euro di reddito disponibile, ma l'inflazione del periodo ne ha chiesti 1.343 con un saldo negativo di 352. Lo stesso effetto torna praticamente in tutte le fasce di reddito, con l'unica eccezione di chi si trova a 35mila euro: le riduzioni di aliquote hanno concentrato i loro effetti proprio su questi livelli di reddito, che quindi spuntano ancora un mini-saldo positivo da 85 euro all'anno.

Proprio qui si incontra però il difetto cruciale del taglio al cuneo, che contribuisce a migliorare drasticamente il saldo per quest'anno, l'unico per il quale al momento è in vigore, ma spiazza i conti di chi si trova vicino al limite dei 35mila euro oltre il quale la decontribuzione si ferma. In questo caso, nei calcoli Upb basterebbe un solo euro per perdere 1.100 euro di po-

tere d'acquisto, con un'aliquota marginale effettiva del 110.000% inedita anche per il bizzarro fisco italiano (nel passaggio da 25mila a 25.001, quando lo sconto si riduce da 7 a 6 punti, la perdita di reddito è di 150 euro, con un'aliquota marginale del 15.000%).

Proprio su queste basi la presidente dell'Upb Lilia Cavallari ha avvertito nella relazione che oltre alle «coperture strutturali», «l'eventuale conferma della decontribuzione richiederà correttivi per evitare gli effetti distorsivi che si verificano in prossimità delle soglie di applicazione». La soluzione è già stata elaborata dal Governo, da cui già lo scorso anno era filtrata l'ipotesi di un decalage che avrebbe evitato salti così enormi oltre a ridurre un po' i costi dell'intervento. Ma ha bisogno di un avallo politico che al momento manca.

La contrarietà invece è già netta su altri ripensamenti proposti dall'Upb. A partire da quello sulla cosiddetta Flat



Peso: 1-1%, 3-20%

Tax degli autonomi. A parità di capacità contributiva la tassa determina un «differenziale di carico fiscale molto ampio e crescente con il reddito» rispetto ai dipendenti, e «introduce disparità non giustificate da ragioni di capacità contributiva». Ma sembra piacere troppo per essere messa in discussione.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Servono correttivi sulla decontribuzione»
Aliquota marginale del 110.000% a chi esce dal tetto dei 35mila euro



Peso:1-1%,3-20%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Ue: troppo deficit in sette Paesi Francia e Italia osservate speciali

Le nuove regole di bilancio. Dopo la sospensione dovuta al Covid la Commissione ritiene «giustificata» l'apertura di una procedura, ma a differenza di prima non indica già ora le correzioni necessarie dal 2025

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Dopo la pausa imposta dalla crisi economica provocata dalla pandemia virale, la Commissione europea è tornata ieri ad applicare pienamente le regole di bilancio. Ritiene quindi che l'apertura di una procedura per deficit eccessivo per sette Paesi membri, tra cui l'Italia e la Francia, sia «giustificata». Nel frattempo, entrambi questi due paesi sono riusciti a ridurre quelle vulnerabilità macroeconomiche che hanno segnato la loro economia in questi anni.

Alla luce di questa valutazione e dopo aver preso in considerazione il parere dei governi nazionali, «la Commissione europea intende proporre al Consiglio di aprire una procedura per disavanzo eccessivo per sette Stati membri in luglio». A differenza che in passato, Bruxelles non ha in questa circostanza precisato l'ammontare delle correzioni di bilancio da introdurre fin dal 2025 per ridurre i deficit nazionali (in Italia, nel 2023, il disavanzo era pari al 7,4% del Pil).

Ha notato il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni: «Le nostre decisioni arrivano quest'anno in un momento di graduale ripresa, ma anche di elevate tensioni geopolitiche e complesse sfide economiche e sociali. Dopo quattro anni di sospensione delle regole, le nostre politiche economiche e di bilancio iniziano un ciclo nuovo. Ciò non significa un ritorno alla normalità, perché non viviamo in tempi normali; e sicuramente non un ritorno all'austerità, perché sarebbe un terribile errore».

Secondo le nuove regole di bi-

lancio appena entrate in vigore, i Paesi Ue con un deficit eccessivo devono presentare entro il 20 settembre un piano pluriennale di risanamento delle finanze pubbliche. Solo in autunno quindi Bruxelles specificherà l'ammontare dell'aggiustamento annuo necessario per rientrare nei ranghi. Per ora, si limita a raccomandare che «la crescita della spesa netta nel 2025 sia coerente con l'aggiustamento di bilancio richiesto dal nuovo quadro di governo economico».

Le nuove regole contengono un aggiustamento minimo strutturale dello 0,5% per i Paesi che hanno un deficit eccessivo. I piani nazionali saranno di quattro o sette anni, a seconda che il governo decida di allungare il periodo di correzione introducendo investimenti e riforme. È emerso ieri che l'ipotesi di traiettoria messa a punto dalla Commissione europea prevedrebbe per l'Italia un aggiustamento strutturale medio di circa lo 0,6% all'anno su sette anni (e dell'1,1% del Pil all'anno su quattro anni).

Le raccomandazioni-Paese, pubblicate anch'esse ieri, riflettono antichi mali italiani. Bruxelles torna a sottolineare l'urgenza di ridurre il cuneo fiscale; di aggiornare i valori catastali; di accelerare l'applicazione del piano nazionale di ripresa e resilienza; di affrontare il declino demografico con politiche che trattengano i giovani dall'emigrare; di definire una politica industriale che riduca le divergenze regionali. Critiche sono espresse sulla mancata liberalizzazione delle concessioni balneari.

Infine, Bruxelles ha anche valutato la situazione macroeconomica di 12 Stati membri. Tre paesi – la Spagna, la Francia e il Portogallo –

sono usciti dalla procedura per squilibrio macroeconomico. Anche la Grecia e l'Italia hanno fatto progressi. La loro economia è sempre segnata da uno squilibrio macroeconomico, ma non più eccessivo come in precedenza. Per l'Italia i conti con l'estero in territorio positivo così come un mercato bancario più stabile hanno indotto la Commissione a una piccola promozione.

Tornando alle finanze pubbliche, va ricordato che il debito italiano nel 2023 è stato al 137% del Pil. Oltre alla Francia e all'Italia, l'apertura di una procedura per deficit eccessivo riguarda anche il Belgio, l'Ungheria, Malta, la Polonia e la Slovacchia. A proposito del rischio legato alle prossime elezioni legislative a Parigi, il commissario Gentiloni si è detto «molto fiducioso» di poter negoziare un percorso di aggiustamento anche con un governo targato Rassemblement National: «Non bisogna drammatizzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gentiloni «molto fiducioso» di poter negoziare un percorso di aggiustamento anche con Rn al governo in Francia



Peso:36%



Bruxelles. Il Commissario agli Affari economici e monetari Paolo Gentiloni ha illustrato ieri le valutazioni della Commissione sul deficit degli Stati membri



Peso:36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

RIFORME COSTITUZIONALI

**L'autonomia
diventa legge
Le opposizioni:
«Referendum»**

L'aula della Camera ieri mattina ha approvato, dopo una maratona notturna, il Disegno di legge sull'Autonomia differenziata che diventa legge con 172 voti favorevoli, 99 contrari e un astenuto. Forti le prese di posizione dei partiti di minoranza che parlano di misure

che dividono il Paese. Novità in vari ambiti tra cui ambiente, scuola, sanità. — a pagina 9

L'autonomia è legge, opposizioni al referendum

Riforme. Meloni: «Da oggi Italia più giusta»
Esulta la Lega, Zaia pronto a chiedere subito le nove materie per cui non servono gli standard

Emilia Patta

ROMA

Alla fine, a poche ore dal primo via libera del Senato al premierato, il sì definitivo della Camera al Ddl Calderoli sull'autonomia differenziata è arrivato alle 7.40 di mattina dopo circa 11 ore di interventi notturni tra tricolori e bandiere regionali e della Serenissima sventolate tra gli scranni della opposte fazioni. «Meloni ha piegato la testa davanti ai ricatti della Lega. A questo punto cambino il nome in Brandelli d'Italia», commenta a caldo la segretaria del Pd Elly Schlein dopo la maratona notturna. Le fa eco il presidente del M5s Giuseppe Conte: «Spaccano l'Italia col favore delle tenebre, condannando il Sud e le aree più in difficoltà del Paese al peggioramento di sanità, istruzione, trasporti». Molta retorica anche dall'altra

parte, naturalmente. Con la premier Giorgia Meloni che esulta, facendo propria una riforma che in realtà ha

voluta soprattutto la Lega: «Più autonomia, più coesione, più sussidiarietà. Ecco i tre cardini del disegno di legge sull'autonomia differenziata approvato alla Camera. Un passo avanti per costruire un'Italia più forte e più giusta, superare le differenze che esistono oggi tra i diversi territori



Peso: 1-3%, 9-58%

della nazione e garantire gli stessi livelli qualitativi e quantitativi delle prestazioni sull'intero territorio. Avanti così, nel rispetto degli impegni presi con i cittadini».

In realtà, come scriviamo in pagina, prima che l'Italia possa essere spaccata in due su sanità, istruzione e trasporti come denuncia l'opposizione occorrerà attendere la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni (Lep) e ci vorranno due anni, dopodiché occorrerà trovare le risorse per finanziarli (e qui si ergono i ben noti vincoli di bilancio). Tuttavia per la maggioranza e per il governo il problema c'è già ora, ed è tutto politico. Come dimostra il no nell'Aula di Montecitorio dei deputati calabresi di Forza Italia (in generale il gruppo ha registrato nella notte il maggior numero di assenti, il 51%) e le perplessità subito espresse dai due governatori azzurri del Sud, Vito Bardi (Basilicata) e Roberto Occhiuto (Calabria), che

parlano di «errore» e di «fretta» non necessaria. Il timore è che con l'autonomia, e con le opposizioni che soffiano sul fuoco, ci possa essere una emorragia di voti al Sud. Tutti i sondaggi infatti consegnano un Paese spaccato a metà sul tema: leggera prevalenza di sì al Nord e forte prevalenza di no al Sud. E se alle europee il primo partito al Sud è risultato il Pd, il sorpasso di Forza Italia sulla Lega (0,6% in più) ha avuto come traino

proprio il voto meridionale. Né va sottovalutata la contrarietà della Cei, per bocca del presidente Matteo Zuppi («non ci hanno preso sul serio, che altro devo dire?»), e dello stesso Vaticano, per bocca del Segretario di Stato Pietro Parolin («l'autonomia non crei ulteriori squilibri»).

Certo, dal punto di vista di Palazzo Chigi i tempi lunghi potrebbero smorzare gli animi, ma ci sono almeno due elementi che potrebbero invece contribuire a tenere il fuoco acceso. Il primo è la volontà dei governatori leghisti, in primis il veneto Luca Zaia, di avviare comunque la trattativa per la devoluzione di competenze senza attendere la definizione dei Lep. «Dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale avvieremo subito la trattativa con il governo. Ragioneremo sulle prime nove materie, che non sono leppizzabili». E si tratta di materie non proprio banali: rapporti internazionali e con l'Unione europea; commercio con l'estero; professioni; protezione civile; previdenza complementare e integrativa; coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale. Insomma, una possibile patata bollente nelle mani del governo in tempi brevi.

Il secondo elemento destinato a tenere acceso il fuoco della contrapposizione Nord-Sud è il referendum abrogativo annunciato dalle opposizioni: se davvero dagli annunci si passerà ai fatti e le firme verranno

raccolte entro i prossimi tre mesi, depositandone almeno 500 mila valide entro il 30 settembre, il referendum abrogativo - che ha ciclo annuale - si svolgerebbe nel 2025 tra il 15 aprile e il 15 giugno (naturalmente se le firme venissero depositate dopo il 20 settembre il referendum slitterebbe di un anno). Un rischio sia per il governo sia per le opposizioni, visto che a differenza del referendum confermativo per le riforme costituzionali quello abrogativo ha il quorum del 50% più uno dei votanti per essere valido. Ma c'è da credere che il Pd non si farà sfuggire l'occasione per compattare partiti divisi su molti temi almeno sul no all'autonomia che vede schierati tutti, anche Azione e Italia Viva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Standard e clausole

1

GLI STANDARD I livelli essenziali delle prestazioni

I livelli essenziali delle prestazioni rappresentano gli standard minimi di servizio che vanno garantiti in tutte le regioni, e di conseguenza finanziati integralmente con risorse proprie, compartecipazioni e con trasferimenti aggiuntivi quando le prime voci non sono sufficienti. I Lep vanno intesi come «obblighi di prestazione», misurabili e comparabili per ogni tipo di servizio

2

I CONTI PUBBLICI Niente deficit per la riforma

La complessità nella definizione dei Lep è politica, perché impone di decidere quali sono i livelli di servizio che permettono ufficialmente di considerare attuate le tutele dei «diritti civili e sociali» previste dall'articolo 117 della Costituzione. Ma è anche economica, perché il finanziamento degli standard oggi assenti deve essere determinato senza fare ricorso al deficit

3

LE GARANZIE Doppia clausola contro le disparità

La legge approvata in via definitiva prevede due clausole contro le disparità territoriali. Prima di trasferire a una Regione una funzione caratterizzata dai Livelli essenziali di prestazione, occorre che i Lep siano definiti per tutta Italia. E occorre inoltre che lo stesso livello di finanziamento sia proporzionalmente garantito anche alle altre Regioni che pure non hanno richiesto le competenze aggiuntive

4

L'AMBITO Interessate 14 delle 23 materie

La definizione dei Lep riguarda istruzione, tutela dell'ambiente, sicurezza del lavoro, istruzione, ricerca scientifica e tecnologica, tutela della salute, alimentazione, ordinamento sportivo, governo del territorio, porti e aeroporti civili, grandi reti di trasporto e di navigazione, ordinamento della comunicazione, produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia e valorizzazione dei beni culturali e ambientali



Peso: 1-3%, 9-58%



Fronda in Fi e no dal governatore Occhiuto. Pd, M5s, Avs, Azione, Iv: «Voto contro lo spacca Italia in primavera»



Zuppi (Cei): «Abbiamo detto ciò che dovevamo, non ci hanno preso sul serio». Parolin: «No a ulteriori squilibri»

I NUMERI

172

11

I sì alla Camera

L'Aula di Montecitorio ha approvato ieri il Ddl sull'autonomia con 172 sì 99 voti contrari e 1 astenuto

Articoli della legge

Questi gli articoli del Disegno di legge Calderoli approvato dopo una maratona notturna di 11 ore



Carroccio in festa. La Lega espone le bandiere dell'indipendentismo del Nord, in una foto pubblicata su X dal deputato Avs Angelo Bonelli



Peso:1-3%,9-58%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

NEL 2023 IL PIL DEL SUD CRESCIE PIÙ DEL NORD

Nel 2023 Pil nel Mezzogiorno (+1,3%) oltre la media nazionale (0,9%) con il contributo degli investimenti pubblici. Il Nord rallenta per la frenata dell'industria (+1% Nord-Ovest, +0,9% Nord-Est). Il Centro indietro (+0,4%). Sono i principali dati contenuti in un'analisi Svimez sulle economie regionali. Gli occupati nel Mezzo-

giorno sono aumentati del 2,6% su base annua, più che nelle altre macro-aree e a fronte di una media nazionale del +1,8 per cento.

+1,3%



Peso: 2%

Fabbrica intelligente, 5 miliardi investiti in Italia ma l'efficienza resta bassa

Tecnologie in azienda

Lo studio di Porsche
Consulting, a Valsamoggia
il sito modello Philip Morris

Le imprese italiane sono seconde in Europa solo alla Germania per valore degli investimenti tecnologici (5 miliardi di euro nel 2023), complici gli incentivi come il piano Impresa e Transizione 4.0, ma il nostro Paese è solo al 25° posto per efficienza produttiva e ci sono settori chiave del Made in Italy - come meccanica, mecatronica, plastica - che stanno perdendo quote di export nello scacchiere globale. Parte dalla distonia di questi due piazzamenti l'analisi che Porsche Consulting ha condiviso ieri in Valsamoggia con un centinaio di imprenditori e manager italiani in occasione della prima "Smart factory immersive experience". Una giornata per sfatare "hype" (bolle che creano aspettative esagerate) sul ruolo che l'intelligenza artificiale giocherà nella fabbrica intelligente e mostrare una buona prassi: il caso concreto del sito di Philip Morris a Crespellano, la più grande fabbrica costruita ex novo in Italia in questo Millennio, 110 mila mq e quasi 2 miliardi di euro di investimenti. Qui, dopo il fallimento del primo progetto di "smart factory" del 2019, ha preso forma l'anno dopo il nuovo paradigma di fabbrica sostenibile e intelligente per i prodotti senza fumo, diventato un modello su scala globale per il gruppo.

«La tecnologia, e l'AI in particolare, non sono la soluzione ma mezzi e non

si può progettare la "smart factory" partendo dagli strumenti. La stella polare degli investimenti deve essere il vantaggio competitivo che l'azienda può offrire al mercato, è un errore anche puntare sul prodotto o il servizio, perché nel giro di pochi anni possono diventare obsoleti», spiega Giovanni Notarnicola, partner Porsche Consulting, società di consulenza nata nel 1994 come spin off del gruppo automobilistico di Stoccarda. La tecnologia è uno dei sette elementi fondamentali per costruire la fabbrica 5.0, «insieme a competenze, modello operativo, organizzazione, partnership esterne, gestione dei dati e strategie. Ed è da queste ultime, ossia dalle strategie, che si deve partire, non da un robot o una piattaforma che velocizzano semplicemente procedure. E bisogna essere pronti a resettare assetti e certezze aziendali», sottolinea Notarnicola. Con due sfide davvero ardue per le Pmi e il sistema formativo italiano: considerare alleati quelli che fino a ieri erano competitori (nessuna azienda potrà mai avere in casa tutte le competenze e le soluzioni che servono nell'era 5.0) e sapere che in una fabbrica totalmente connessa, automatizzata e che risponde a comandi vocali come lo smartphone, il differenziale competitivo sarà sempre il fattore umano.

Caso di scuola è Philip Morris Ita-

lia: «Abbiamo fallito quando abbiamo provato a progettare la nostra smart factory montando robot e chiamando a capo l'IT - racconta Alessio Preti, direttore Industrial strategy PMI -. Nel 2020 abbiamo cambiato paradigma, siamo partiti chiedendoci perché ci serviva una fabbrica intelligente e il perché era che con una media di 900 prodotti nuovi ogni anno dovevamo essere più veloci e flessibili. Abbiamo speso sei mesi ad allinearci con tutti i livelli organizzativi per definire la vision, declinare i sette elementi della smart factory, stabilire "case use digitali" per generare risultati nel breve al fine di creare engagement e poi stabilire come disseminare il cambiamento in tutte le nostre 40 factory nel mondo». Grazie a sensoristica (7 mila sensori sugli impianti), machine learning, computer vision e algoritmi di autoapprendimento, PMI ha ridotto del 24% i costi energetici, tagliato del 95% i reclami sui prodotti, aumentato del 50% la produttività e quasi azzerato i magazzini ricambi grazie alla manutenzione predittiva.

—I.Ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese italiane. In Europa seconde solo alla Germania per valore degli investimenti tecnologici



Peso: 20%

RIFORMA

L'autonomia differenziata è legge, ma non cambia nulla fino alla definizione dei Lep (almeno due anni)

• Cerisano alle pagg. 26 e 27

Dalla Camera l'ok in via definitiva al ddl Calderoli. Finanziamenti dalle partecipazioni

Autonomia differenziata, è legge

Alle regioni fino a 23 materie trasferite. Ma prima i Lep

pagina a cura
DI **FRANCESCO CERISANO**

L'“alba di un giorno storico” e “il coronamento di anni di battaglie” per la Lega. Uno “sfregio all'unità nazionale” per le opposizioni.

Il ddl del ministro **Roberto Calderoli** per l'attuazione dell'articolo 116, comma 3 della Costituzione, che consente alle regioni a statuto ordinario di chiedere allo Stato “ulteriori forme e condizioni di autonomia”, diventa legge dopo una lunga maratona notturna alla Camera (che lo ha approvato con 172 sì, 99 voti contrari e un astenuto). Una seduta a oltranza che ha ulteriormente alzato il termometro dello scontro con le opposizioni (che chiedevano un percorso meno accelerato e più condiviso) e ha creato anche qualche mal di pancia nella maggioranza (con il governatore della Calabria **Roberto Occhiuto** che ha parlato apertamente di “errore del centrodestra”). Diversità di vedute che dimostrano come si tratti di una legge altamente simbolica ma essenzialmente procedurale che non cambia nulla nell'immediatezza visto che dall'entrata in vigore del ddl è prevista una tabella di marcia di due anni per determinare i Lep, i Livelli essenziali delle prestazioni,

ovvero il livello minimo di servizi da rendere al cittadino in maniera uniforme in tutto il territorio, dalla Val d'Aosta alla Sicilia.

Solo dopo la definizione di Lep, costi e fabbisogni, le regioni che hanno già domandato (come Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) o hanno intenzione di domandare maggiori margini di autonomia saranno in grado di rendersi conto se hanno a bilancio le risorse necessarie per chiedere la devoluzione di una determinata materia. In assenza di una definizione di Lep e della quantificazione delle relative risorse, le nuove competenze non si potranno trasferire.

Una riforma attesa da 23 anni

L'autonomia differenziata affonda le radici nella riforma del Titolo V voluta dal centrosinistra nel 2001. In quella sede fu previsto l'inserimento in Costituzione della possibilità di trasferire alle regioni che siglassero con lo Stato intese ad hoc tutte o solo alcune delle 23 materie previste dagli articoli 116 e 117. Una possibilità rimasta finora solo sulla carta. Così come inattuato era finora rimasto il processo di determinazione dei Lep che tuttavia non copriranno tutti i potenziali ambiti di autonomia perché su 23 materie trasfe-

ribili (si veda tabella in pagina) saranno solo 14 quelle oggetto di Lep e che quindi non potranno passare alle regioni senza che prima siano stati definiti i livelli essenziali delle prestazioni con le relative risorse.

La clausola “Salva unità nazionale”

Il disegno di legge è stato licenziato nel testo identico a quello votato dal Senato in prima lettura il 23 gennaio (si veda ItaliaOggi del 24 gennaio). Undici articoli per avviare un percorso di devoluzione di competenze che, come detto, si annuncia lungo. Con una clausola “salva unità nazionale”, inserita in aula al Senato per effetto di un emendamento di Fratelli d'Italia (si veda ItaliaOggi del 23 gennaio 2024), si prevede che, qualora dalla determinazione dei Lep dovessero emergere extra-costi a carico delle finanze pubbliche, non si potrà procedere al trasferimento di funzioni alle re-



Peso: 1-2%, 26-88%

gioni senza aver stanziato le risorse per garantire i Lep sull'intero territorio nazionale. Non solo alle regioni che hanno chiesto l'autonomia differenziata ma anche a tutte le altre. Per le regioni non interessate a rivendicare l'autonomia differenziata viene prevista una sorta di clausola di invarianza finanziaria: le intese con le regioni interessate all'autonomie differenziata non potranno pregiudicare l'entità e la proporzionalità delle risorse da destinare a ciascuna delle altre regioni. E sarà comunque garantita la perequazione per i territori con minore capacità fiscale.

Le intese stato-regione

La legge Calderoli delinea le procedure che le regioni dovranno seguire per arrivare a siglare un'intesa con lo Stato finalizzata all'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia. Prima di presentare la richiesta ogni singola regio-

ne dovrà acquisire i pareri degli enti del proprio territorio. Deliberato l'atto di iniziativa e trasmesso a palazzo Chigi, si avvierà ufficialmente il negoziato che per le materie oggetto di Lep sarà svolto per singola materia. In questa sede si valuterà "il quadro finanziario della regione". Sarà sempre possibile per il premier "limitare l'oggetto del negoziato ad alcune materie o ambiti di materie" nell'ottica di tutelare l' "unità giuridica ed economica" del Paese. Lo schema di intesa dovrà essere approvato dal consiglio dei ministri e poi sarà trasmesso alla Conferenza unificata e alle camere per i rispettivi pareri. A quel punto lo schema definitivo sarà ritrasmesso alla regione per l'approvazione conclusiva e nuovamente al cdm per l'ok finale. Stato e singole Regioni avranno tempo 5 mesi dalla richiesta della regione per arrivare a un accordo. Le intese potranno durare fino a 10 anni e poi essere

rinnovate. Potranno essere interrotte prima della scadenza dallo Stato o dalla regione con preavviso di almeno 12 mesi.

Finanziamenti

Per la legge Calderoli, l'attuazione dell'autonomia differenziata dovrà essere a costo zero per il bilancio dello stato. "Dall'applicazione della presente legge e di ciascuna intesa non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica", si legge nel testo. Un obiettivo ambizioso. Come garantire questa neutralità e al tempo stesso finanziare le funzioni trasferite? Sul punto la legge Calderoli traccia già la rotta indicando nelle compartecipazioni al gettito di uno o più tributi erariali (si veda pezzo a pag.27)

Cos'è l'autonomia differenziata	
Il punto di partenza: l'art 116, comma 3, Cost.	La legge messa a punto dal ministro Calderoli, dà attuazione a quanto previsto dal terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione ai sensi del quale, sulla base di intese fra lo Stato e la regione interessata, possono essere attribuite alle regioni a statuto ordinario, che ne facciano richiesta, forme e condizioni particolari di autonomia in 23 materie
Le 23 materie trasferibili alle regioni	Ai governatori potranno andare le competenze su: giudici di pace, istruzione, ambiente, beni culturali, rapporti con l'Ue, commercio estero, sicurezza sul lavoro, professioni, ricerca scientifica, salute, ordinamento sportivo, protezione civile, porti e aeroporti, grandi reti di trasporto, energia, previdenza complementare, coordinamento della finanza pubblica, casse di risparmio, enti di credito fondiario e agrario
Cosa sono i Lep	Le funzioni autonome potranno essere attribuite solo dopo aver determinato i Lep, i 'Livelli essenziali delle prestazioni', ovvero il livello minimo di servizi da rendere al cittadino in maniera uniforme in tutto il territorio, dalla Val d'Aosta alla Sicilia. Non appena definiti Lep, costi e fabbisogni, (il governo avrà 24 mesi di tempo dall'entrata in vigore del ddl Calderoli) ciascuna regione che ha già domandato, o è intenzionata a domandare, maggiori margini di autonomia si renderà conto se ha a bilancio le risorse necessarie per chiedere la devoluzione di una determinata materia. In assenza di una definizione di Lep e delle relative risorse, tale materia non si potrà trasferire
Le 14 funzioni su cui saranno individuati i Lep	Non tutte le 23 materie di cui sopra potranno essere oggetto di determinazione dei Lep. Dovranno essere definiti i Livelli essenziali delle prestazioni nelle seguenti materie: Norme generali sull'istruzione; Tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali; Tutela e sicurezza del lavoro; Istruzione; Ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; Tutela della salute; Alimentazione; Ordinamento sportivo; Governo del territorio; Porti e aeroporti civili; Grandi reti di trasporto e di navigazione; Ordinamento della comunicazione; Produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; Valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali. Inizialmente era inserita nell'elenco anche l'organizzazione della giustizia di pace, espunta per effetto di un emendamento approvato in aula al Senato
Le tempistiche	La procedura per l'intesa fra Stato e regione dovrà durare almeno 5 mesi. Le intese potranno durare fino a 10 anni. Potranno essere rinnovate o terminare prima, con un preavviso di almeno 12 mesi
La clausola salva unità nazionale	Niente autonomia differenziata senza le risorse necessarie a garantire i Lep, che dovranno essere assicurati non solo nelle regioni che hanno chiesto allo Stato l'autonomia, ma anche in tutte le altre. Qualora dalla determinazione dei Lep dovessero derivare extracosti a carico delle finanze pubbliche, non si potrà procedere al trasferimento di funzioni alle regioni senza aver stanziato le risorse per garantire i Lep sull'intero territorio nazionale in modo da scongiurare disparità di trattamento tra territori
Perequazione	Il fondo perequativo debutterà nel 2027 e sarà alimentato da una quota di compartecipazione Iva idonea a garantire in ciascuna regione il finanziamento integrale di sanità, assistenza, istruzione e trasporto pubblico locale. Nel primo anno di funzionamento del fondo perequativo, tali spese saranno computate in base ai valori di spesa storica e dei costi standard, se stabiliti; nei successivi quattro anni dovranno gradualmente convergere verso i costi standard



Peso:1-2%,26-88%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

564-001-001

Lavoro

Digitale, il Sud arranca
Servizio a pag. 4

Competenze digitali: Mezzogiorno impantanato

Istat, "Cittadini e Ict 2023": i dati peggiori del Paese sono quelli relativi a Calabria, Campania e Sicilia

PALERMO - Poco più un siciliano su tre ha almeno competenze di base nell'uso del digitale. Lo dice l'Istat nel report "Cittadini e Ict 2023", che evidenzia purtroppo come quello isolano sia uno dei dati peggiori a livello regionale. Risultati deficitari sono stati infatti registrati soltanto in Calabria e la Campania.

Se la Sicilia si ferma al 34,4%, la media italiana sale al 45,7%, con oltre 10 punti percentuali di differenza. La forbice si apre ancor di più se si considerano i territori che si trovano nella parte alta della classifica, con la Lombardia al 53,1% e la provincia autonoma di Bolzano al 56,4%. Sulla stessa falsariga, ma ulteriormente peggiori, sono i numeri relativi a coloro che, tra i cittadini con un'età compresa tra i 16 e i 74 anni, hanno competenze digitali superiori al livello di base. In questo caso, infatti, tra i siciliani ci si ferma ad appena il 14%, contro il 21,7% della media nazionale. Senza dimenticare le punte di eccellenza che si registrano sempre in Lombardia, al 27,7%, mentre a Bolzano si arriva al 28,7%.

Non si tratta di dati puramente speculativi, visto quanto il digitale stia ormai diventando pilastro nella vita economica e sociale globale. Dal 2021

il livello di competenza digitale da parte dei cittadini europei viene rilevato attraverso un indicatore composto, costruito su un set di attività relative all'uso di Internet, facendo riferimento ai cinque domini definiti dal Digital competence framework 2.0, il quadro comune europeo di riferimento per le competenze digitali, ossia l'"alfabetizzazione all'informazione e ai dati", la "comunicazione e collaborazione", la "creazione di contenuti digitali", la "sicurezza" e la "risoluzione dei problemi". Proprio per l'importanza strategica di tali pratiche, l'obiettivo target fissato per il 2030 è che l'80% di cittadini possieda competenze digitali almeno di base per tutti i cinque domini individuati dal Framework 2.0.

Se la Sicilia rimane ben al di sotto del target, anche a livello italiano si è ancora lontani: nel 2023 nella Penisola tale quota si attesta al 45,7%, valore stabile rispetto al 2021, mentre a livello europeo è del 55,5%. I valori variano in maniera sostanziale in base all'età: il 61,7% dei ragazzi di 20-24 anni residenti in Italia che ha usato internet negli ultimi 3 mesi ha competenze digitali almeno di base. Il dato decresce rapidamente con l'età per arrivare al 42,2% tra i 55-59enni e ad attestarsi al 19,3% tra le persone di

65-74 anni. Ci sono variazioni importanti anche in riferimento al genere: il livello di competenze generale è caratterizzato da una forte disparità a favore degli uomini, che nel nostro Paese è di 3,1 punti percentuali. Va però evidenziato che almeno fino ai 34 anni di età si registra un vantaggio femminile per poi invertire il segno a partire da 45 anni.

Non si può dimenticare infine il titolo di studio: le competenze digitali sono ancora prerogativa delle persone con titolo di studio elevato. Infatti, il 77,6% delle persone di 25-54 anni con istruzione terziaria ha competenze digitali almeno di base. La quota scende al 26,4% sempre in riferimento alle persone della stessa fascia d'età ma con titolo di studio fino alla licenza media. In ultimo, la condizione occupazionale. In Italia, il divario tra gli occupati che hanno usato internet negli ultimi tre mesi e che hanno competenze digitali almeno di base rispetto a chi è in cerca di occupazione è di 18 punti percentuali. Inoltre, osservando la posizione professionale degli occupati, emerge come gli operai presentino i livelli più bassi di competenza digitale, fermi al 37,9%, mentre per i direttivi, quadri e impiegati arrivano al 71,6%.

Michele Giuliano

La media nazionale si attesta al 45,7%

Prerogativa dei soggetti con titolo di studio piuttosto elevato

Il target comunitario per il 2030 è fissato all'80%



Peso: 1-1%, 4-56%



Peso:1-1%,4-56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

L'ECONOMIA NEL PAESE REALE

La leggerezza dell'impresa la pesantezza del fare impresa lezione americana di Calvino

ROSARIO FARACI

Una delle lezioni più belle che ci ha lasciato lo scrittore Italo Calvino prima di morire è la prima del ciclo di sei discorsi che avrebbe dovuto tenere alla Harvard University a partire dall'autunno del 1985 e che, invece, a causa della sua improvvisa dipartita nel settembre di quell'anno non riuscì mai a pronunciare. È la prima lezione, sulla leggerezza.

Cosa è e come può convivere col suo opposto, cioè la pesantezza? Nelle "Lezioni Americane" di Calvino il gioco dei dualismi si snoda lungo le parole chiave scelte e commentate a mo' di spunti di riflessione per accogliere il nuovo millennio: rapidità, esattezza, visibilità, molteplicità, coerenza e appunto leggerezza. La prima parola chiave, quella di cui in assoluto si è discusso di più.

Leggerezza non come sinonimo di superficialità, ma qualità desiderabile per alleviare il peso della vita e, per Calvino scrittore e paroliere, della letteratura; che aiuta a focalizzarci sull'essenza delle cose, liberandoci dalla sovrabbondanza di informazioni e dalla gravità degli eventi; che - poiché non è superficialità - è collegata a precisione e determinazione. Insomma, un modo nuovo di guardare alla realtà, con una prospettiva diversa, permettendo di sollevare sia lo spirito che il testo dalla pesantezza.

La leggerezza - precisa Calvino - è associata all'operazione sottrattiva del togliere peso. Un concetto divenuto fondamentale anche in architettura e nel design, dove il minimalismo non è solo una caratteristica fisica dei materiali impiegati ma è pure una vera e propria filosofia di costruzione che permea l'approccio

alla creazione di spazi e di oggetti, rendendoli funzionali, esteticamente piacevoli e sostenibili.

Mi sono chiesto se la leggerezza di cui parlava Calvino si possa applicare all'impresa all'opposto della pesantezza del fare impresa, l'attività che permea quotidianamente la vita di aziende, start up ed organizzazioni.

Lo spunto per questa riflessione è duplice.

Primo spunto. La lettura del libro di Andrea Prencipe e Massimo Sideri (Luiss Edizioni, 2022) dal titolo "L'innovatore rampante", di cui è appena uscita una riedizione in lingua inglese, dove il metodo Calvino - e dunque le sei parole chiave contenute nelle Lezioni Americane - è declinato con riferimento all'innovazione aziendale, uno dei temi da sempre cruciali per lo sviluppo delle imprese. Sostengono i due autori che nulla più dell'innovazione appare inscindibile dalla sua continua lotta interiore tra distruzione e creazione, trasformazione e rinascita, sintesi e analisi, notum e novum.

Il secondo spunto lo ha offerto la presentazione la scorsa settimana in Rettorato dell'iniziativa Imprese in Campus che la Confapi Sicilia, presieduta da Deborah Mirabelli, sta organizzando con l'Area di Terza Missione dell'Università di Catania, diretta da Rosanna Branciforte. A parte l'originalità della formula della Masterclass - che consiste nell'assegnare ad imprenditori ed imprenditrici il ruolo di docenti in aula dei vari seminari - mi ha molto colpito la leggerezza che dà Calvino ai concetti assai profondi espressi dagli intervenuti.

Annalisa Spadola di Caffè Moak ha parlato di arte, letteratura e marketing per validare una logica di sto-

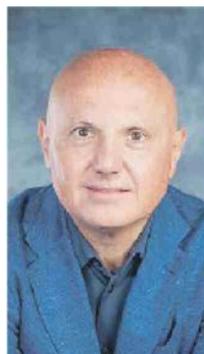
rytelling del prodotto siciliano capace di differenziarsi nella giungla dei beni concorrenti in ambito internazionale. Giulia Giuffrè di Irri-tec ha introdotto le buone pratiche di sostenibilità a cascata, a partire da chi - come la sua famiglia - produce materiali innovativi per l'agricoltura fino a chi li utilizza per creare prodotti sani da portare nelle tavole dei consumatori. Riccardo Damiano, dell'omonima azienda di famiglia, ha raccontato come la sfida del biologico, intrapresa dal padre a metà degli anni Settanta, è stata una svolta per attribuire qualità e genuinità ai processi aziendali in agricoltura.

Esiste dunque una leggerezza dell'impresa - espressa attraverso questi concetti semplici ma profondi di sostenibilità, innovazione, qualità, ma anche dignità delle persone - che restituisce a chi fa impresa capacità di visione e ricerca di senso che invece la quotidianità dei processi logistici, organizzativi, finanziari e produttivi sembra talvolta appesantire.

Perché fare impresa è, per usare una similitudine con la mitologia greca, come guardare Medusa negli occhi: si rischia di rimanere pietrificati. Invece serve una impresa simile a Perseo, figlio di Zeus, che con i suoi sandali alati fu capace di volare alto, leggero, e annientare l'unica sorella mortale delle tre Gorgoni. ●



Le sei parole chiave dello scrittore applicate all'attività economica



Rosario Faraci insegna Principi di Management all'Università degli Studi di Catania. È giornalista pubblicitista



Peso: 28%

“L'autonomia differenziata fermerà la crescita siciliana”

Nessuna regione italiana è cresciuta come la Sicilia, ma l'ombra dell'autonomia differenziata rischia di vanificare tutto nel prossimo futuro. Secondo l'ultimo dossier della Svimez, nel 2023 l'economia dell'Isola è cresciuta del 2,2 per cento, trainata dall'impatto delle opere pubbliche e degli investimenti con fondi statali o europei, e ancora dall'edilizia e dal

turismo. Ma secondo l'Istituto di ricerca, la riforma del governo Meloni può affossare la ripresa siciliana.

di **Tullio Filippone** ● a pagina 5

Sicilia, rischio autonomia differenziata Allarme Svimez: “La crescita si fermerà”

L'Istituto di ricerca sul Sud segnala che nel 2023 il Pil è salito del 2,2 per cento: “Merito degli investimenti pubblici”
Oggi manifestazione regionale della Cgil contro la riforma Meloni-Salvini. Mannino: “L'Isola perderà 1,3 miliardi”

di **Tullio Filippone**

Nessuna regione italiana è cresciuta come la Sicilia, ma l'ombra dell'autonomia differenziata rischia di vanificare tutto nel prossimo futuro. Secondo l'ultimo dossier della Svimez, nel 2023 l'economia dell'Isola è cresciuta del 2,2 per cento, trainata dall'impatto delle opere pubbliche e degli investimenti con fondi statali o europei, e ancora dall'edilizia e dal turismo. Ma secondo l'Istituto di ricerca, la riforma del governo Meloni, che consente alle Regioni di chiedere maggiore autonomia su materie come salute, istruzione, sport, ambiente, energia e trasporti, e che martedì è diventata legge dello Stato, rischia di affossare la ripresa siciliana. Lo spiega il direttore Svimez, Luca Bianchi: «Il Sud ha bisogno di investimenti e di una politica coordinata a livello nazionale, se non addirittura a livello europeo come per il Pnrr. L'autonomia è un modello opposto di frantumazione di politiche e porterà un progressivo disinvestimento nelle regioni del Mezzogiorno, privando del potenziale di crescita il Sud e aumentando la dipendenza dell'economia del Nord dalla Germania». Cioè, senza una politica centralizzata di incentivi pubblici e investimenti, secondo l'Istituto, la Sicilia nell'ultimo biennio non avreb-

be agganciato il treno di ripresa e domani rischia di perdere il terreno guadagnato.

A determinare la crescita dell'ultimo anno, che è la migliore in Italia, non sono state solo le opere pubbliche, ma anche settori come i servizi – anzitutto il turismo – le costruzioni e l'industria, che ha beneficiato della vitalità dell'area di Catania. «La crescita della Sicilia può essere letta come “effetto rimbalzo” dopo gli anni di crisi della pandemia che avevano colpito duramente la regione, ma pesa anche il turismo trainato dall'aumento delle presenze. A questo si aggiunge il settore costruzioni e un certo dinamismo nel Catanese, dove sono nate tante piccole e medie imprese che fiutano l'insediamento di grandi investimenti industriali – dice Carmelo Petraglia, professore di Economia all'Università della Basilicata e consigliere scientifico della Svimez – Sono stati determinanti gli investimenti pubblici, che in Sicilia sono stati persino più consistenti della media del Mezzogiorno. Ma soprattutto il fatto che l'anno scorso è stato l'ultimo disponibile per spendere i Fondi di coesione del 2014-2020 e quindi gli investimenti, a livello numerico, hanno avuto gioco forza un picco. È già successo nel 2015 e accade sempre nelle regioni che hanno più difficoltà

nella spesa e nella rendicontazione dei fondi europei. Chiaramente, poi, bisognerà valutare come sono stati spesi questi fondi».

Un'analisi che fa da contraltare alle dichiarazioni del presidente della Regione Renato Schifani: «Rilevante per la crescita anche il pieno impiego delle risorse della programmazione 2014-2020 entro il periodo di spesa previsto e i primi effetti del Pnrr – dice il governatore – la Regione siciliana, tra finanziamenti regionali ed extraregionali, ha messo in campo la massa di risorse più significativa del Mezzogiorno».

Eppure, secondo Svimez, tutto rischia di essere vanificato dall'autonomia differenziata, contro la quale la Cgil ha organizzato una manifestazione regionale a Palermo, con un corteo che parte oggi alle 10,30 da piazza del Parlamento per arrivare a Palazzo d'Orleans. All'iniziativa hanno aderito diverse organizzazioni tra le quali Arci, Anpi, Forum Sanità. «Una manifestazione contro le inadempienze del governo regionale – dice il segretario della Cgil sic-



Peso: 1-5%, 5-50%

liana, Alfio Mannino – ma anche contro lo sciagurato provvedimento dell'autonomia differenziata, che a legislazione invariata sottrarrà alla Sicilia 1,3 miliardi di euro».



▲ **In piazza** La manifestazione organizzata martedì a Palermo dalle opposizioni contro l'autonomia differenziata (foto Mike Palazzotto)



Peso:1-5%,5-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Ue, i conti dell'Italia ai raggi X Svimez: Pil Sicilia in crescita

MICHELE GUCCIONE, SABINA ROSSET pagine 5 e 10

Svimez: Pil Sicilia cresce più di tutti grazie a edilizia, Pnrr e industria

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. A sorpresa la Svimez ci regala un buon vaticinio estivo: nel 2023 la Sicilia ha avuto la maggiore crescita del Pil d'Italia. Secondo la stima dell'associazione presieduta da Adriano Giannola, il Prodotto interno lordo dell'Isola lo scorso anno è cresciuto del +2,2% a fronte di una media nazionale del +0,9%. Il merito va a «dinamiche ancora più favorevoli che nel resto del Sud delle opere pubbliche (+60,4%) e, più in generale, degli investimenti pubblici (+26%); anche l'industria è cresciuta significativamente (+3,4%), arrestando una tendenza di medio periodo alla deindustrializzazione», causa del fatto che il balzo del 2023 non è riuscito a colmare del tutto la perdita dovuta al Covid: dal 2019 al 2023 la crescita del Pil siciliano è stata del +4,3% (+3,5% l'Italia) quando hanno fatto meglio Puglia (+6,9%), Veneto (+5,9%), Emilia-Romagna (+5,8%), Campania (+4,9%) e, ex aequo, Lombardia e Friuli (+4,7%). Quanto al valore aggiunto, l'analisi in tabella conferma l'analisi della Svimez, con l'agricoltura siciliana in forte ribasso lo scorso anno (-2,1%), l'industria che "tira" più che in qualsiasi altra parte d'Italia (+3,4%), le costruzioni che si distinguono con un dignitoso +4,4% (ma diverse altre regioni hanno fatto meglio, addirittura il Lazio +10,3%) e i servizi che tengono a +2,4%.

Volendo azzardare una previsione del Pil per quest'anno, nella quale si può dare per scontato un altro calo dell'agricoltura per via della siccità, non appare sbagliato ipotizzare un incremento del turismo nel settore dei servizi (trend già confermato dai primi dati di stagione) e il perdurare degli investimenti finanziati dal "Pnrr" (è, invece, ancora presto per mettere nel conto le risorse dell'Accordo di coesione). Così si può immaginare una

conferma della crescita dell'economia regionale se l'industria manterrà il trend così come sta facendo intendere la ripresa dell'export, il tutto a compensazione di un comprensibile calo dell'edilizia dovuto allo stop al "Superbonus".

La Svimez, essendo l'Associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno, nella sua presentazione enfatizza, ovviamente, la performance generale del Sud: «Nel 2023 il Sud è cresciuto più del Nord, in stagnazione il Centro. La Svimez stima una crescita del Pil dell'Italia del +0,9% nel 2023, in decelerazione rispetto al +4% del 2002, ma, comunque, al di sopra della media Ue (+0,4%). La dinamica del prodotto è stata eterogenea tra macro-aree e regioni italiane. Nel 2023, la crescita del Pil delle regioni meridionali è stata superiore a quella delle altre macro-aree: +1,3% contro +1% del Nord-Ovest, +0,9% del Nord-Est e +0,4% del Centro. Il Sud - sottolinea la Svimez - non cresceva più del resto del Paese dal 2015 (+1,4% contro il +0,6% del Centro-Nord). Altrettanto favorevole al Sud si è mostrata la dinamica occupazionale. Gli occupati nel Mezzogiorno sono aumentati del +2,6% su base annua, più che nelle altre macro-aree e a fronte di una media nazionale del +1,8%».

«La crescita più accentuata del Pil meridionale è stata sostenuta soprattutto dalle costruzioni (+4,5%). Ha inciso in maniera rilevante l'avanzamento degli investimenti pubblici, cresciuti del 16,8% al Sud, contro il +7,2% del Centro-Nord. Al Sud gli investimenti in opere pubbliche sono cresciuti da 8,7 a 13 miliardi tra il 2022 e il 2023 (+50,1%). Una dinamica sulla quale dovrebbe aver inciso significativamente il progressivo avanzamento degli investimenti del "Pnrr" e l'accelerazione della spesa dei fondi euro-

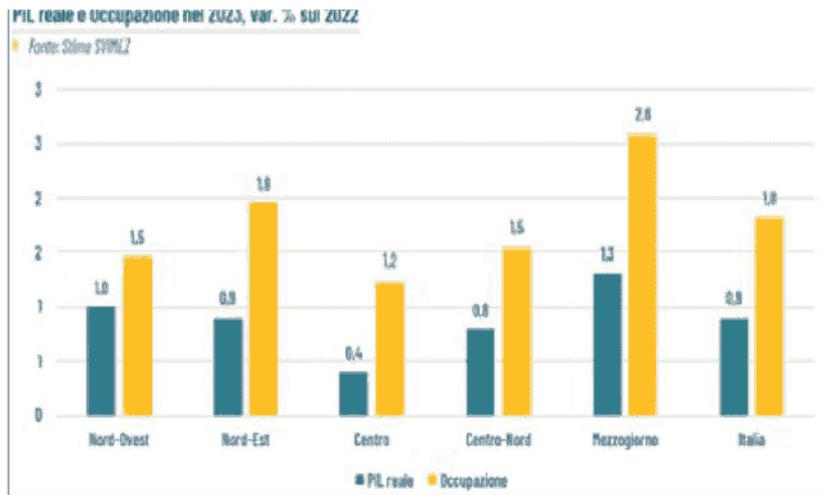
pei del ciclo 2014-2020. Gli investimenti in opere pubbliche hanno generato effetti espansivi più intensi al Sud. La Svimez stima, in particolare, un contributo della maggiore spesa di "Pnrr" e altri investimenti alla crescita del Pil del Sud pari a circa mezzo punto percentuale (il 40%)».

Per il ministro per il Sud, Raffaele Fitto, «i dati Svimez evidenziano il concreto cambio di passo della crescita economica ed occupazionale del Sud. Per la prima volta, dal 2015, il Mezzogiorno registra un tasso di crescita più alto del resto del Paese. Sono numeri incoraggianti, che confermano l'efficace roadmap intrapresa dal governo Meloni nella programmazione di interventi strategici per lo sviluppo e la crescita del Sud, evidenziati anche dal dato sugli investimenti in opere pubbliche, che nel 2023 nelle regioni del sud hanno registrato un incremento superiore al 50%».

Pieno d'orgoglio il governatore Renato Schifani: «È un indicatore, certificato da Svimez, che ci gratifica e fa da stimolo all'azione del mio governo per continuare a lavorare con ulteriore impegno per lo sviluppo della nostra Isola nella direzione che abbiamo intrapreso, con l'obiettivo di utilizzare al meglio tutte le risorse e senza alcuno spreco. Un risultato solido, dopo il rimbalzo del Pil all'uscita dal Covid, ottenuto grazie anche alle opere pubbliche realizzate e in corso di realizzazione. Il nuovo Accordo di coesione, che stanziava 6,8 miliardi, rafforzerà la crescita della nostra economia». ●



Peso: 1-2%, 5-38%



Peso:1-2%,5-38%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Gettate le basi del polo turistico dell'area Aci-Etna

Vertice fra il ministro Urso, i sindaci del comprensorio e l'assessora Amata

ROMA. Mettere a sistema tutte le potenzialità e le bellezze dell'area delle Aci e dell'Etna per creare un Polo di sviluppo turistico-culturale destagionalizzato che possa rappresentare un progetto pilota non solo per la Sicilia. Questo il focus dell'incontro presieduto dal ministro delle Imprese, Adolfo Urso, con i sindaci dei Comuni del Patto delle Aci e della zona dell'Etna, con la partecipazione dell'assessora regionale al Turismo, Elvira Amata, su mandato del governatore Renato Schifani. Presenti alla riunione anche i tecnici di Invitalia e del ministero.

L'obiettivo è definire un Accordo di programma, strumento usato finora per le aree di crisi aziendali, per orientare lo sviluppo dell'area siciliana, mettendo a sistema sia i necessari interventi di carattere infrastrutturale correlati alla ricettività, sia le misure a supporto delle imprese. L'idea nasce dal recente finanziamento del Progetto pilota "Cultural Hub delle Aci", promosso dal Comune di Acireale, in quanto soggetto responsabile del Patto territoriale delle Aci. Il piano è stato integrato e rifinanziato dal Mimit così che potesse essere pienamente operativo per realizzare piani di sviluppo del territorio siciliano grazie a un vero e proprio sistema di cooperazione tra ministero, Regione e Comuni.

«Il turismo segna nuovi record proprio in Sicilia e manifesta già im-

portanti segnali di destagionalizzazione; è il momento di costruire un sistema che possa esplicitare le proprie potenzialità in ogni stagione, valorizzando le peculiarità locali. Nell'area si possono sviluppare, accanto al turismo balneare, anche quello invernale, con la stazione sciistica dell'Etna, ripristinare le attività termali, migliorare l'offerta nautica, potenziare il turismo enogastronomico già presente nel distretto del vino, valorizzare le attrattive culturali, religiose, artistiche, artigianali. L'area acese-etnea, particolarmente ricca di storia e cultura, ma anche dal punto di vista ambientale e paesaggistico, a partire dall'Etna, presenta le migliori caratteristiche per fungere da pilota per un modello di sviluppo da replicare successivamente in altre aree», ha dichiarato il ministro Adolfo Urso.

L'incontro di ieri mira ad avviare un percorso con la Regione e i Comuni per censire informazioni, progetti già operativi e quelli che potrebbero avviarsi e risorse da mettere in campo, successivamente vedrà il coinvolgimento di altri dicasteri competenti.

Da parte sua, l'assessora Elvira A-

mata ha spiegato: «Sull'obiettivo della destagionalizzazione dell'offerta turistica siciliana c'è piena sintonia tra il governo Meloni e quello regionale. Allungare la stagione oltre i mesi canonici è la strategia indicata dal presidente Schifani e, come assessore, sto lavorando per renderla concreta. Con il ministro Urso c'è la piena condivisione di visione e progetti, a partire da una realtà come quella delle Aci e dell'Etna che può fungere da polo pilota, vista la varietà della proposta che si arricchirà ulteriormente in futuro e che sono certa costituirà per il futuro un modello possibile da adottare, a vantaggio di ulteriori territori della nostra regione».

«Il turismo in Sicilia - ha concluso Amata - sta vivendo una stagione di grande rilancio e gli investimenti in termini di promozione, anche attraverso la straordinaria leva cinematografica, di sviluppo infrastrutturale e culturale servono proprio a dare ulteriore linfa a un settore sempre più trainante della nostra economia».



Peso: 22%

CATANIA

In Consiglio comunale esplode la polemica per le consulenze Sidra

Il presidente Fatuzzo non "risponde" alle richieste di chiarimenti e qualcuno parla di necessario intervento da parte della Corte dei Conti.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina IV



Consulenze Sidra: è bagarre in Consiglio

Il "caso" Partecipate. Tanti dubbi sulla scelta del presidente Fatuzzo di rinnovare i contratti di alcuni dipendenti «Chi garantisce che queste persone non faranno vertenza una volta concluso questo ulteriore periodo di lavoro?»

Approvata la
delibera sul
Servizio tesoreria
2024 e annunciata
la riapertura
dell'Anfiteatro
romano

MARIA ELENA QUAIOTTI

Il consiglio comunale pur a "corrente alternata" (già la scorsa settimana due sedute erano saltate per mancanza del numero legale sulla delibera "urgente" dello Schema di affidamento del Servizio tesoreria per il 2024, poi approvata martedì sera con 23 favorevoli, 5 contrari e un astenuto) è tornato a discutere sulle società partecipate. Si tratta di temi che si trascinano già dalla scorsa consiliatura, come la fusione tra Sidra e Catania Rete gas in "Sidrag" e la costituzione della "holding", ma anche nuovi come il controllo analogo sulle 30 "consulenze" in Sidra ufficialmente richiesto da Serena Spoto (Mpa) lo scorso 30 maggio.

Sulle 30 consulenze, «il controllo analogo - ha ricordato martedì in aula Marletta - non interviene sulla gestione delle società partecipate. Nel caso di Sidra il presidente Fatuzzo ci ha risposto dicendo che "là dove si parla di consulenze si tratta di lavoratori usati con contratto interinale: siamo stati costretti alla luce delle richieste di diversi dirigenti aziendali per l'implementazione del personale". Questa versione è al vaglio».

L'argomento è stato ribadito ieri mattina in Il Commissione Partecipate presieduta da Andrea Cardello (Prima l'Italia), che ha ricordato come «Fatuzzo, pur invitato tre volte, anche con un suo sostituto, non si è mai presentato». Serena Spoto ha invocato «l'intervento della Corte dei

Conti perché si tratta di contratti di 12 mesi a 1.600 euro al mese per il 2023 rinnovati nel 2024, ma che consulenze non sono. Si tratta anche di magazzinieri e protocollo. Assunzioni nelle partecipate non si possono fare, non si aggira così la norma. Chi ci assicura non ci saranno contenziosi con i lavoratori?». «La Corte dei Conti - ha risposto la ragioniera generale Clara Leonardini - ha già ricevuto dall'Ufficio partecipate e dal controllo analogo le informazioni per dedurre ciò che è eventualmen-



Peso: 11-1%, 14-32%

te necessario». Per inciso, abbiamo cercato anche noi il presidente Fatuzzo più volte, senza avere risposta.

Su Sidrag e holding, in aula era stato Alessandro Campisi (Fdl) a ricordare «le due note inviate dal presidente del consiglio comunale Sebastiano Anastasi: la prima del 17 maggio con sollecito il 12 giugno, lì abbiamo appreso che in realtà l'impegno preso dall'assessore Marletta di ritirare la delibera in merito non è stato mantenuto». «State sovraesponendo il consiglio - ha incalzato Graziano Bonaccorsi (M5S) - ci sono profili di danni erariali importanti». «L'intenzione dell'amministrazione - ha risposto Marletta - con i risvolti sul gestore unico Sie è di non procedere con la fusione Sidrag e soprassedere

sulla costituzione della holding, alla luce delle nuove governance. Sul ritiro della delibera, i tempi tecnici si sono allungati per il confronto con la Corte dei Conti sulla valutazione di tempi e modi del ritiro.

Abbiamo inviato ad Arera l'oggetto delle pregiudiziali poste dai consiglieri, non è detto che riceveremo risposta».

Tra le notizie positive emerse in consiglio, c'è la data indicativa del primo luglio per la riapertura dell'Anfiteatro romano, fornita dal sindaco Enrico Trantino, e l'approvazione di due mozioni. La prima, presentata da Maurizio Mirenda (Nuova Dc) «sull'installazione di attacchi schucko per la ricarica di minicar utilizzate soprattutto dai ragazzi», e «l'impegno - mozione di Melania Miraglia (FI) - dell'ammi-

nistrazione a pubblicizzare la necessità per i passeggeri a ridotta mobilità e affetti da disturbo dello spettro autistico di avvisare per tempo il vettore aereo».



A Palazzo degli Elefanti si scatenano le polemiche sulle consulenze Sidra



Peso:11-1%,14-32%

I cantieri edili e le ondate di calore «Oltre i 35° si bloccano le attività»

Fillea Cgil. Inviata lettera di sensibilizzazione a Trantino e ai sindaci dell'area metropolitana

Il segretario generale della Fillea Cgil di Catania, Vincenzo Cubito, ha scritto ai sindaci dei comuni dell'area metropolitana e al sindaco Trantino per chiedere di emettere ordinanze che in relazione alle previsioni meteo bloccano le attività del settore delle costruzioni. Il riferimento è alla fascia oraria segnalata dai bollettini Sias della Protezione Civile, in cui vengano eventualmente superate le temperature stabilite dalla legge.

L'iniziativa fa parte di un più ampio progetto del sindacato regionale dei lavoratori edili che punta a salvaguardare gli operai dalle ondate di calore estive che potrebbero metterli a serio rischio.

Nella lettera si legge che «la questione si è trasformata in una vera e propria emergenza e che nonostante le nostre ripetute campagne di sensibilizzazione, utili ad alzare il livello di attenzione, non ci sono stati restituiti - dati alla mano - i risultati sperati in termini di sicurezza e prevenzione. Il Decreto legislativo in

materia di riconoscimento di cassa integrazione guadagni per eventi meteorologici è chiarissimo: quando si toccano i 35 gradi, in assenza di azioni organizzative in grado di mitigare il rischio all'interno dei cantieri, bisogna stoppare le attività lavorative. Nel luglio del 2022 un intervento ancora più estensivo a tutela potenziale della incolumità dei lavoratori, è stato prodotto da nota Inps-Inail:

viene dichiarato che basta "percepire" i 35 gradi (messaggio Inps n. 2999/2022) per astenersi dalle attività lavorative».

Durante la riunione del comitato regionale di coordinamento in materia di salute e sicurezza sul lavoro, il 19 luglio 2023, è stato consegnato un vademecum che prescrive e ricorda una serie di indicazioni per la prevenzione delle patologie da calore nei luoghi di lavoro e che la

Fillea ritiene utili e funzionali alla sensibilizzazione generale ma che non sono ovviamente sufficienti a invertire la tendenza manifestatasi nel territorio.

«Dal punto di vista organizzativo e normativo, in presenza di una netta estromizzazione delle temperature, non assistiamo a quella virata culturale auspicabile per rendere più sicuri i luoghi di lavoro del nostro settore. Nel 2023, diversi comuni siciliani hanno prodotto le prime ordinanze restrittive comunali per il nostro settore. Nel maggio 2024 è in stesura finale il protocollo in seno alla Regione Sicilia che invita tutti i sindaci dei comuni del territorio siciliano "... affinché gli stessi si adoperino per emanare specifiche ordinanze che vietino lo svolgimento di tutte quelle attività esposte al rischio termico" ...».



Peso: 20%